

Quando l’Africa chiama....

“In semplicità e amore insieme sulle strade del Congo!”

Testimonianza di Suor Giovanna Costantino - Quarto viaggio in terra d’Africa - Terzo in Congo.

Permettetemi di condividere con voi questa bella e ricca esperienza missionaria per due motivi fondamentali. Innanzitutto perché mi ha permesso di assaporare il gusto missionario che senz’altro Santa Gemma Galgani avrà vissuto, sia pur misticamente, nel condividere con Gesù l’ardore e l’annuncio del mistero della salvezza, per arrivare ai confini della terra e raggiungere tutti i cuori e portarli a Gesù.

Il secondo motivo per cui ci tengo a condividere con voi questa esperienza, carissimi amici, non è per parlare di me, anzi piuttosto non accennerei nemmeno a questa cosa; desidero invece dare gloria a Dio e cantare le sue lodi per le meraviglie che sa operare nelle persone, nei cuori, e soprattutto perché queste persone, questi cuori sono giovani.

Quante volte ci lamentiamo dei giovani, li giudichiamo vuoti, superficiali, o li racchiudiamo nella sbrigativa e forse ingiusta espressione “gioventù bruciata”.

Io ho visto invece all’opera giovani capaci di mettersi in gioco, di dare il massimo, di affrontare sacrifici, rischi, disagi per amore di Dio e per il servizio dei fratelli. Giovani insomma capaci di stupirci oltre ogni nostra aspettativa con l’unico intento di mettersi al servizio dei più poveri, degli ultimi, senza aspettarsi alcun grazie e altra ricompensa se non quella del tornare a casa con il cuore gonfio di gratitudine per quello che in umanità e spiritualità hanno loro per primi ricevuto, del tornare a casa con gli occhi sazi degli sguardi, dei volti, dei sorrisi che hanno incontrato, della povertà che hanno toccato con mano e condiviso; infine, del tornare a casa con una prorompente nostalgia nel cuore che ti fa sentire il tuo universo interiore sottosopra, o come mi ha detto Selene che: *“Ti fa sentire che la tua casa ti sta stretta, che la tua città ti sta stretta, che quello che sei stato finora ti sta stretto!!!!”*

Di questi giovani, di queste esperienze di vita, di questo tempo donato, di queste scelte coraggiose e sincere, i rotocalchi non parlano. Queste cose non fanno notizia purtroppo nel nostro mondo che, ahimè, sembra trovare il suo godimento più tra le pagine della cronaca nera che tra le pagine umili e belle scritte da chi fa del vangelo e della carità il suo stile di vita giovane.

Se dovessi dare un titolo a questa pagina di diario, chiamiamola così la mia testimonianza, la chiamerei: ***“In semplicità e amore insieme sulle strade del Congo!”***

Sì, proprio così! Perché la semplicità e l’amore sono stati l’atteggiamento e la motivazione che hanno animato questo gruppo di 20 persone che il 6 agosto ha preso il volo da Milano Malpensa alla volta delle Missioni in Congo della Congregazione Missionaria delle Sorelle di Santa Gemma. Certo la cosa non è stata improvvisata: l’amore per gli Amici di Gesù, i ragazzi della strada della città di Bukavu, di cui dal 1984 le figlie di madre Gemma Eufemia in terra di missione si prendono cura, per i più è nato ed è stato alimentato già da oltre un anno nel seno della propria comunità pastorale, per altri invece questo amore conosce una storia ben più lunga, che dura ormai da qualche anno. Tutti comunque hanno coltivato e maturato questa apertura missionaria, questo amore per i più piccoli e i più poveri del Congo nel grembo materno della propria comunità parrocchiale, grazie alla passione dei loro sacerdoti, delle loro suore, grazie alla testimonianza resa da adulti laici che li hanno preceduti in questa esperienza.

Permettetemi una considerazione, carissimi amici, la Chiesa, la parrocchia sono come una madre dalla quale i suoi figli attingono nutrimento. Come non gioire allora con questa madre che sa dare latte buono ai figli!!!! E d’altra parte, quanta responsabilità per noi, Chiesa, quando trascuriamo di preparare e di curare il cibo buono del Vangelo, il cibo buono della carità, il cibo buono del servizio!!!! Scusate ...: una madre che allatta il figlio al suo seno, nutre il suo piccolo di ciò che lei stessa ha già mangiato e assimilato. È così, carissimi amici, anche per la Chiesa che siamo noi, i battezzati. Allora, se noi siamo battezzati che ascoltiamo la Parola di Dio e la vivono, battezzati che

si nutrono dell'Eucaristia, battezzati che vivono la carità e la testimoniano, allora, carissimi, anche noi saremo trasmettitori di virtù, di carità, di vita evangelica capace di farsi dono. Diversamente saremo un deserto che genera altro deserto!!!! E Dio non voglia che noi siamo tra questi ultimi.

Ma torniamo a noi.

Chi sono gli amici di Gesù ai quali i nostri giovani hanno dedicato la loro estate, il loro lavoro, la loro dedizione?

Gli amici di Gesù sono i bambini e i ragazzi della strada, sono orfani della guerra oppure ragazzi abbandonati dalle famiglie; i motivi dell'abbandono sono molti e diversi: spesso il motivo è la pena di non poter dare loro da mangiare; a volte perché, essendo malati diventano un problema per la famiglia che non può curarli e li abbandona per lasciarli morire. Come ad esempio il nostro piccolo Gillé, che fortunatamente è stato recuperato dalla sorellina più grande dalla foresta dove era stato abbandonato e l'ha portato alle suore. Molto spesso purtroppo il motivo dell'abbandono è semplicemente l'accusa di stregoneria in quanto viene loro attribuita la responsabilità di una disgrazia o di un problema capitato in famiglia per chissà quale ragione.

I ragazzi della strada presto diventano pertanto ladruncoli o vagabondi; le ragazze si prostituiscono per pochi franchi congolese (il cui valore in dollari è veramente irrisorio) o per la promessa di un regalo.

Quelli della strada sono insomma tutti ragazzi o bambini con gravi disagi familiari o personali; vittime della miseria, della degradazione del tessuto sociale ed economico della città di Bukavu e della sua periferia.

Li abbiamo chiamati amici di Gesù perché, se il Vangelo è vero, nessuno più di loro merita questo nome. Gesù, infatti, non solo ha detto di preferire i piccoli e gli ultimi, ma addirittura ci ha indicato questi come il luogo nel quale lui ama incarnarsi e farsi trovare, tanto da suggerirci che se vogliamo fare qualcosa a Lui possiamo farlo ai piccoli e ai poveri perché Lui è i piccoli e i poveri.

Gli Amici di Gesù, sono i figli della strada, invisibili agli occhi di tutti ma certamente non agli occhi dell'Amore... di quell'Amore che, da 30 anni ormai, ogni giorno, ripercorrendo le stesse strade di Bukavu, sa dove andarli a cercare per convincerli ad abbandonare il nido della rassegnazione, per convincerli a varcare la soglia della speranza, a trovare la strada di "casa" dove abitare con agio la propria dignità umana ed in futuro vivere in autonomia lavorativa ed economica.

L'occhio che li sa trovare è quello dell'Amore di alcune donne che, consacrate all'Amore crocifisso, come Lui e con Lui, spendono ogni loro energia per restituire valore e dignità ai giovani crocifissi odierni della città di Bukavu.

Vi chiederete in cosa consiste il centro Amici di Gesù, cosa fa in concreto per questi ragazzi e come si sono inseriti in questo progetto i nostri giovani volontari?

Il Centro Amici di Gesù, è nato agli inizi degli anni 80 come opera diocesana e poi diventata, in pratica, opera della Congregazione Missionaria delle Sorelle di Santa Gemma. Ad essa, fin dall'inizio, vi si dedica suor Francesca, una delle prime quattro figlie di madre Gemma Eufemia inviate in missione, e con lei le consorelle della comunità di Bukavu. La loro opera mira al recupero dei ragazzi e alla loro non semplice reintegrazione sociale e professionale. In questo lavoro sono coadiuvate da sedici educatori laici congolese, da un infermiere, da uno psicologo, da alcuni operai e da tre sentinelle notturne.

Il progetto si esplica in diversi livelli:

Ci sono i piccoli, la cui età varia dai pochi mesi di vita ai 14 anni. I più piccoli in genere sono orfani o senza famiglia. Per questi bambini, maschi e femmine c'è un servizio di accoglienza diurna in una struttura adiacente al convento delle suore. Una suora insieme con una educatrice si dedica interamente alla loro cura e alla loro formazione.

Ci sono poi i bambini e ragazzi che accettano di frequentare il centro solo di giorno e a sera vanno via.

Attualmente sono circa 800 i ragazzi che frequentano complessivamente i quattro centri distribuiti nei tre quartieri principali della città. Qui viene offerta loro una formazione di base mentre quelli in età scolare vengono inseriti nella scuola pubblica. Ai ragazzi vengono offerti inoltre: un accompagnamento psicologico, morale e spirituale, la possibilità di acquisire competenza in un mestiere e un pasto al giorno. Per chi ha superato l'età scolare, il centro Amici di Gesù offre un corso triennale di alfabetizzazione.

Oltre a questa ai ragazzi viene insegnato un mestiere a loro scelta: di sartoria, di lavorazione e intarsiatura del legno o di falegnameria.

In altre due strutture viene data ai ragazzi più grandicelli la possibilità di pernottare per evitare che incorrano in seri pericoli, da parte di delinquenti, durante la notte se restano in strada.

Con orgoglio suor Francesca nel mese di agosto, alla nostra presenza, ha conferito il diploma di fine percorso a ben 91 ragazzi che hanno concluso positivamente il progetto di recupero e di integrazione ed ora saranno accompagnati nell'inserimento nel mondo del lavoro. Moltissimi in questi anni hanno fatto lo stesso ed ora vivono del loro mestiere.

Da quest'anno, con l'aiuto del Signore e della Provvidenza, per gli Amici di Gesù, si sta avviando un centro di formazione professionale destinato alla formazione di quei giovani che per età non rientrano nel progetto ma che comunque desiderano imparare una professione. Questo centro di formazione prevede un laboratorio di informatica, di officina meccanica, visto che ormai si sta sviluppando la presenza di moto e di automobili, infine un secondo laboratorio di falegnameria e di sartoria.

I nostri giovani italiani forse sono partiti da Milano con un'idea non completamente chiara della situazione che avrebbero trovato a Bukavu e di come avrebbero potuto rendersi utili ma, una volta giunti a destinazione, si sono resi conto che le cose da fare erano davvero tante. Una volta divisi in tre gruppi, si sono dedicati alla pulizia e all'imbiancatura delle aule dove i bambini trascorrono la maggior parte della loro giornata, allo svuotamento del container che avevamo inviato ad Aprile con il materiale necessario per il nostro campo lavoro e per l'avvio del Centro di Formazione Professionale, e all'ottimizzazione della struttura delle suore nella quale eravamo ospitati.

Hanno lavorato tanto e sodo, i nostri giovani, ma lo hanno fatto con uno stile davvero evangelico. Senza temere di esagerare, sento di poter applicare a loro il brano degli Atti degli Apostoli che descrive la vita e lo stile delle prime comunità cristiane e che poi non è altro che lo stile che la stessa madre Gemma Eufemia Giannini voleva caratterizzasse le comunità della sua famiglia religiosa.

“Le occupazioni dei primi cristiani, scriveva la madre Giannini, erano quattro: 1) Assistevano con assiduità alle istruzioni sulla vita ed insegnamenti di Gesù fatti dagli Apostoli... 2) Si davano con uguale assiduità e diligenza alle opere di fraterna carità... 3) Persevereranno nella frazione del pane, ossia nella partecipazione all'Eucarestia... 4) Erano Perseveranti nell'orazione...

La preghiera delle lodi, la santa Messa e la Comunione quotidiana, la preghiera del Vespro e della compieta, unite alla gioiosa fraternità, sono state l'ingrediente prezioso che ha dato sapore e gusto alle opere di carità, e che ha reso simpatici anche i molti disagi per la mancanza dell'acqua e dell'energia elettrica.

Bene. Ma tornati in Italia, cosa resta di questa esperienza?

L'ho chiesto a Selene e questa è stata la sua risposta.

“Senza dubbio resta tanta gioia ed entusiasmo nei volti e nelle parole di noi giovani che l'abbiamo vissuta. Restano le immagini degli occhi pieni di stupore e di curiosità di tutti quei bambini che, impossessatisi di pennelli e vernice, hanno imparato che da una stanza buia e sporca possono nascere colorati disegni e un ambiente che possa dar loro un'accoglienza più che dignitosa. Resta il suono di festa dei tamburi, delle loro canzoni, dei balli e le urla dei bambini che corrono dietro ad un pallone, i loro abbracci e la felicità provata nell'indossare un paio di scarpette nuove.

Abbiamo avuto il dono di sperimentare la gioia che il Signore infonde nei nostri cuori, una gioia autentica che va coltivata ogni giorno.

Quando nella frenesia della nostra vita, incroceremo gli occhi di un bambino, sarà come avere di fronte gli occhi di Gillè, di Josuè, di Veronique, di Richard e di tutti quei (bambini) congolesi che chiedono amore.

È stata un'esperienza edificante che ha permesso a molti di noi di fermarci e di chiederci se quello che facciamo ogni giorno, lo facciamo davvero nel nome del Signore. Ha permesso di capire che non servono particolari strumenti per "incontrare" l'altro ma è sufficiente spogliarsi di tutto ciò che abbiamo e dare forza e valore alla buona volontà.

Ero partita con la presunzione di dare e invece da questo viaggio ho solo ricevuto tanto amore e so che ogni giorno a darmi quell'amore era il Signore”.

Concludo la testimonianza di Selene con le parole di madre Gemma Eufemia che mi pare facciano una bella e calzante eco a quanto lei stessa ha detto, e che mi pare insegnino una lezione che questi giovani hanno ben compreso: *“Il campo del nostro lavoro è uno... il mondo... come gli Apostoli, dobbiamo abbracciare tutta la terra... dove sono anime da portare a Gesù... lì è il nostro posto bello o brutto che sia... sarà sempre il migliore se indicato dalla volontà di Dio... allora l'anima godrà una gran pace... il suo lavoro sarà benedetto da Dio e porterà gran frutto!!!”*

Grazie a tutti voi per l'attenzione.

Suor Giovanna Costantino e i ragazzi che hanno vissuto questa esperienza.